TECHE UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. P_MSS_0754

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

Cronache

S. Daniele ×

Cargna ×

Dignano ×

Cremona ×

Pordenone ×

Cividale ×

Oderzo

N. 737.

755

ms. 754 a-

1. Calligaris G. B. Delle Antichità di Oderzo.
2. Lettera di N. N. sull'antico nome di Oderzo.

754 a. b.

ms. 754 b

Lettera di N. N. al Sig. Giulio Tomitano sul nome di Derzo

Al Nobile Sig.r Giulio Tomitano
di Oderzo

Ill.mo Signore

E' molto tempo che io ricevo i suoi saluti dall'
eruditissimo Sig.r Abate Lanzi, ed io vorrei con qualche cosa
degna di lei corrispondere; ma la povertà de' miei
talenti non me lo permette. Con tutto ciò avendo
fatto giorni sono alcuni riflessi sul nome di Oderzo,
ossia di Opitergio sua patria, voglio mandarli a V.S.Ill.ma
acciocchè veda se vi è qualche cosa che meriti di essere
considerata da lei, e che come dagli altri non osservata,
si possa communicare al Pubblico, e specialmente sotto
il nome di V.S.Ill.ma, che è tanto celebre, e conosciuto.

Sò che molti anno scritto di Oderzo, e che anno rac-
colto quanto si dice di quell'antico e famoso municipio
della Romana Repubblica; ma non sò se fermasi di
siano sul nome di Opitergio, che par meritar di essere
diligentemente osservato. Egli rappresenta quella
celebre funzione di lavare, e di vergere la statua, ed il
Carro della Dea Vesta, della quale come di funzione pro-
pria, ed usata da' Sveri parla a lungo Cornelio Tacito
nella sua Germania. Egli del suo tempo così dice: Ter-
ram autem colunt, eamque intervenire rebus humanis
in vehi populis, arbitrantur. Est Insula Oceani, castum
nemus dicatumque in ea vehiculum, veste contectum
attingere uni sacerdoti concessum. Is adesse penetrali
Deam intelligit, vectamque bubus feminis multa cum
venerabione

venerazione prosequitur. Lœti tunc dies, festa loca, quacumque advenere, hospitioque dignatur. Non bella ineunt, non arma sumunt, clausum omne ferrum; pax et quies tunc tantum nota; tunc tantum amata donec idem sacerdos satiatam conversatione mortalium Deam templo reddit; mox vehiculum, et vestes, et (si credere velis) numen ipsum secreto lacu abluitur. Servi ministrant, quos statim idem lacus haurit. Arcanus hic terror, sanctaque ignorantia quid sit illud quod tantum pereuntes vident. Et hæc quidem pars Suevorum in secretiora Germaniæ porrigitur. Fin quì Cornelio Tacito, dal che si conosce, che al suo tempo fino alle più rimote parti della Germania si era diffusa questa cerimonia, ma che al principio ella era forse propria delle nostre spiaggie, e che col tempo, e vivendo Tacito, porrigebatur in secretiora Germaniæ. In qualunque modo sia, certo egli è, che sotto nome di Opis si deve intendere la Dea Vesta, e quella che nella Lingua dei Germani Estrum era detta. La chiamavano i Romani Terra, Tellus, Cybele, o Cybene, Berecynthia, Rea, mater magna, mater Deorum, mater Idæa, mater Phrygia. Ma il nome di Opis era il più frequente, e il più Latino di tutti; onde il dire Opitergium, e l'istesso che affermare il luogo dove la Dea Opis tergebatur, ossia la Statua della Dea Terra era col suo Carro nell'acque del vicino Mare lavata. La situazione antica di Oderzo posto negli Estuarij del mare Adriatico, che ora sono diventate Paludi impraticabili, dimostra che non senza ragione gli è stato posto il nome di Opitergio. Una situazione simile mi fa credere che anche il nome di Trieste

venga

venga da questo Rito Religioso. In Latino si dice Pergestum il che mi fà pensar che anche in Tacito, non Estrum, ma Estrum si debba leggere, parola che viene dal Greco, dove la Dea Vesta Ἑστία è chiamata, coricchè Pergestrum sia lo stesso che Purgere Estrum, o Vesta. Sò che i mitologi fanno due Veste, una Madre, l'altra moglie o figlia di Saturno, e la prima dicono che sia la Terra, la seconda il fuoco; ma Cicerone ed Ovidio la confondono, ed una Cibele sola in esse riconoscono, ed Opi col nome Latino la chiamano //

Se questi due Nomi di Opitergium, e di Pergestrum siano più antichi della Cerimonia dei Sveui, che Cornelio Tacito ci rappresenta, questo è il punto che deve da noi ora considerarsi. Il culto della Dea Vesta dovette rendersi più celebre e famoso quando Scipione Nasica per ordine del Senato e del Popolo Romano portò da Pessinunta Città della Frigia a Roma il Oracolo della Dea Vesta, e fu con tanta pompa tirato in Città, e collocato nel suo Tempio. Si potrebbe pensare, che allora Oderzo e Trieste acquistassero la divozione verso questa Dea, ed il nome prendessero dalla Cerimonia appresso di loro introdotta di lavarne la statua ed il carro. Ma io credo che sia più antica tale Cerimonia nel nostro Paese, e che riconosca più dall'alto la sua origine. Prima della venuta di Scipione Nasica in Roma vi era già il Tempio della Dea Vesta, e vi erano le Vergini Vestali che ne custodivano il fuoco, istituite da Numa Pompilio l'anno 40. di Roma, come canta Ovidio. Di più Ascanio in Albalunga le venerava, ed Enea da Troja ne portò la venerazione come dice Virgilio nel Libro 2.do delle Eneide

Sic ait, et manibus vittas, Vestamque potentem
Aeternumque adytis effert penetralibus ignem //

Dunque in Troja vi era già il culto della Dea Vesta. Dice nelle

nelle sue Tattiche Arriano, ed Ezechiele Spanhemio sopra il Lavacro di Pallade di Callimaco, ne adduce l'autorità, che i Romani appresero dai Frigij le Cerimonie di lavare nell'acque del fiume Almone la statua della Dea Vesta, che di là avevano trasportata. Lo stesso Ezechiele Spanhemio nel luogo citato dice, che Callimaco il quale visse sotto Tolomeo Evergete, e fu suo Bibliotecario, parla come di cosa dalle Vergini di Argo ab antico usata; e delle altre Dee, che a tali lavande erano per ricevuta cerimonia religiosa soggette, e porta un testo di Tertulliano, nel quale pare che tutti i Dei de' Gentili si lavassero. Il culto della Dea Cibele, che sotto nome di Adgista era dai primi Frigij avuta in grandissima venerazione non ha nella Storia alcun principio. Il Popolo che abitava Pessinunte aveva certi usi Ebraici, e specialmente quello di astenersi dalle carni Suine, come lo dice Pausania negli Acaici, il che dimostra essere venuto dai primi Patriarchi. La stessa venerazione che si aveva nella Festa di Cibele a quelli Animali che era la delizia di questa Dea, e ove dice nel Copa Virgilio citato da Spanhemio: Vestae deliciam est Asinus, come caro ai Siri ed agli Ebrei il dimostra ancora. La Deità che i Frigij ai Romani consegnarono, la quale da essi era custodita nel loro famoso Tempio col nome di Adgiste non aveva figura umana, ed era una di quelle Bettile, o Pietre informi, che i primi popoli, prima di avere l'arte della Scultura, e quando ancora non avevano Tempij, e Fabbriche di adorazione, conservavano con essa per una certa tradizione la memoria forse della Visione, che ebbe Giacobbe, quando in Bethel dormendo con una pietra sotto il capo vidde gli Angioli scendere dal Cielo, e salirvi. Di tali Bettile ne parla a lungo Agostino Calmet al Capo 28. verso 12. e seguenti della Genesi, ed annovera i Luoghi, e le Città, nelle quali erano consecrate, e venerate. È adunque assai probabile, che i Veneti che vennero da Troja con Antenore, C se non fu anche prima, giacchè non mancano Autori, che dicono avere i Veneti allora venuti, trovato dei loro

Concittadini

Concittadini fissati in queste regioni prima della venuta di Antenore) e qui si fermarono, diedero a questo Paese il nome di Venezia, e vi portarono la divozione a Cibele, ossia a quella Pietra, che ne aveva il nome, come avevano veduto farsi nel loro Paese. Antichissimi certamente gli reputa Polibio là dove dice nel Libro secondo della sua Storia. Ad Hadriaticum mare alia gens longe antiquissima nomine Veneti sermone a Gallis diversi utentes, cætera moribus et cultu parum differentes. Questi primi Veneti erano della Paflagonia, e perciò vicini alla Frigia, e dovevano avere comuni co' Frigij la Religione ed i costumi; ed è perciò più probabile che in Opitergio, e Pergeste incominciasse il Culto della Dea Cibele, ed avesse principio quella Cerimonia di lavare la Pietra ad imitazione delle Purificazioni tanto frequenti appresso degli Ebrei, e tanto inculcate dalle loro Leggi; specialmente se è vero che le Bettile fossero venerate per rappresentare il Sasso di Bethel. Di tali purificazioni avevano di bisogno le Pietre, che allora non erano al coperto di Tempij, e le immondezze degli Uccelli, e della polve, che per l'aria era portata, le imbrattavano, come osserva nel sopracitato luogo del Lavacro di Pallade. di Callimaco il erudittissimo Ezechiele Spanhemio.

Plinio nel Libro 5.to Cap. 19.o descrivendo la Geografia della Venezia dice, che nelle spiaggie del mare tre antiche Città al suo tempo erano distrutte Enarina, Saltecci, e Belzaone. Che tali fossero i nomi imposti loro da Veneti di Paflagonia dal nome di Enarine, si conosce, che fu una Città di quel paese. Le Cerimonie, colle quali si solennizzava la accennata Lavanda ogni anno nei due luoghi al mare, gli avranno resi tali celebri, e questi saranno stati Opitergio, e Pergesso; il terzo sarà stato Aquileja; e così a poco a poco si sarà perduto il nome delle tre Città marittime che imposti loro avevano i Veneti.

che altronde prese il suo secondo nome,

per le

Per le guerre che dovettero sostenere in questi Paesi i Veneti stessi e con gli Euganei, e con i Celti, o gli altri Inquilini, e co' popoli confinanei, alcuni di essi pensarono a formare delle Colonie oltre i monti. Erano quelli, che dal Settentrione dicono essere venuta tutta la Popolazione in Italia. Quando vennero dopo la guerra di Troja i Veneti Paflagoni nella Venetia nostra, erano Paludi e deserti inorridi nella Germania, e non potevano da quelle parti, ne erano ancora venute Nazioni copiose ad abitar le rive del Baltico; ma dall'Oriente vennero i primi abitatori; e di là poi si estesero al di sopra delle Alpi; ed occuparono quei Paesi che Germania col tempo furono detti. Se qualche famiglia, o piccole squadre di quelle regioni discese, non fu una intera popolazione, che trasmigrò e coprì questo paese; poichè nessuna memoria ci è restata di essa negli annali nostri, o de' nostri vicini. Dall'antichità della venuta di Antenore, e de' suoi compagni, colla Cronologia alla mano potremo argomentarlo: quanto scarsa dovesse allora essere la Popolazione della Germania; e che Barbari assai discesero quelle orde che devastarono l'Italia. I Veneti adunque pensarono a mandare delle Colonie altrove, ed allora fu che altre nell'Oceano, altre al mare Germanico ne spedirono. Quelle il nome de' Veneti conservarono, ed il culto della loro Dea, e quello di Beleno che o Ati, o Mercurio s'intende; e quasi il nome di Veneti, o Vendi presero, e dopo di essere state al mare Germanico, e in quei contorni, vennero verso il settimo secolo di Christo nelle Pannonie, e col nome di Slavi si fermarono ivi, e si propagarono. Queste furono le Colonie che mandarono in Germania i Veneti nostri, e così la quistione di sciogliè da' famosi scrittori trattata; Polibio, e Strabone

V come forse erano i Celti,

Polibio e Strabone ed altri da una parte; Erodoto, Catone, Tito Livio, Plinio, e Giustino dall'altra, se i Veneti dell'ultimo seno dell'Adriatico vengano da quelli della Gallia, o quelli della Gallia da questi, e se i Venedi dai Veneti antichi, o altronde abbiano avuto la loro origine, ed il loro nome. La quistione è specialmente dei primi, e la uniformità dei loro costumi, e della loro Religione fa il maggior ostacolo. Abbiamo veduto che Polibio gli dice diversi nella lingua, ma uniformi nella Religione, e ne' costumi. Il culto di Beleno è famoso in una parte e nell'altra: e con ragione i suoi sospetti ne promosse Strabone dove afferma nel Libro 5to Utor ergo Venetos existimo Venetorum ad Hadriaticum sinum accedentes .... verum tamen pro certo id ego non affirmo. Ora però non è più lecito di sospettare ed avere dubbj tali, dopo che la rimota antichità di Udine sono state scoperte, rettificate, e messe alla luce del Mondo. Egli è certo che Plinio oltre alle tre Città marittime, che dice essere state nel nostro Paese al suo tempo distrutte, due Città ne' Veneti Altina, e Celina parimenti dice che distrutte erano. Lasciamo adesso la quistione de' Nomi. Egli è certo che in Udine vi sono le reliquie indubitate di una di esse Città in altro tempo forte e popolata. Un Castello di antica struttura sopra un Colle artefatto in mezzo alla Città. Il luogo più basso donde è stata tolta la terra, della quale fu formato il Colle. Intorno al Colle dalla parte di mezzogiorno, e di occidente un giro di sotterranee cloache con volte di pietre tagliate in quadro; Parte dentro a questo giro, e parte fuori cinque gran pozzi, che oltre allo strato di rappresa argilla, che sostien il fondo della Città per più passi [illegible] si profondano fino a trovarvi l'acqua, che ivi copiosa scorre, e perenne. Queste

opere

opere richiedono la fatica di un popolo numeroso, e potente, e sono di un certo indizio che quivi e non altrove ebbe una Città altra volta la sua sede. Opere tali non possono essere del tempo Romano, perocchè ve ne sarebbe, o nelle lapide ed iscrizioni, o negli Scrittori qualche indizio; e Plinio certamente che ne aveva altronde pescato le notizie delle sue antichità, ne avrebbe fatto memoria. De' Longobardi, e de' Goti che pensarono a distruggere non a fabbricare, molto meno. Essi a fabbriche tali non ebbero mai volto il pensiero. Al tempo della Repubblica Udinese, e dei Patriarchi sappiamo quali sono gli aumenti, che ebbero le mura di Udine; e dal modo di fabbricare si conosce quale fu in ogni secolo la estensione dell'abitato di questa Città. Al tempo di Pottifredo da Viterbo che era vivo del secolo dodicesimo, non vi erano che alcune Case intorno alla Collina del Castello come egli stesso dice; onde se abbiamo da trovare la origine di tali opere, quali si furono la erezione del Colle, de' volti sotterranei, e dei Pozzi, bisogna che andiamo al tempo rimoto de' Veneti antichi e ci fermiamo in quelli; poichè ne prima ne dopo troviamo una Nazione, che abbia potuto darvi mano. Ma quale precisamente fu questo tempo? Nel Tomo V. del Dizionario delle antichità che si ristampa nel Seminario di Padova tra la Enciclopedia metodica, vi è una Cronologia che è la ultima, e si crede la più esatta che fin ora sia uscita alla luce. Nella Nuova generale della medesima all'anno 813. della Fabbrica del Tempio di Salomone si mette la guerra di Troja. Qualche anno dopo venne Enea nel Lazio, ed Antenore co' Veneti di Paflagonia in questi paesi. L'anno 240. dopo il Tempio di Salomone fu fondata Roma. Dunque in questi ducento e quaranta anni Enea secondo il parere di Virgilio portò il culto di Vesta nel Lazio, ed Ascanio

fabbricò

v. a Dì S. Agostino

fabbricò il Tempio suo in Alba Lunga al monte Albano; i Veneti nostri fabbricarono le loro Città, e si moltiplicarono in questi paesi. Numa Pompilio nel quarantesimo di Roma fabbricò nella Città di nuovo il Tempio della Dea Vesta, e vi assegnò le Vestali, e nell'anno 480 furono cacciati i Re, e creati i primi Consoli. I Veneti furono obbligati a mandare delle Colonie di là da Monti; e la superstizione prese il luogo della antica Religione, sebbene alquanto deformata, de' Patriarchi. Co' Veneti passò il culto di Vesta ne' Suevi, ed arrivò ad avere nell'Isole dell'Oceano il Luco detto Castum Nemus ed il Tempio dove si conservava la Statua della Dea, ed il suo Carro. Divenne celebre quel suo culto, ed acquistarono il nome di Opitergio e di Tergestum le due Città che erano ai confini del nostro Mare, e ~~[illegible]~~ divenne celebre Aquileja, che era forse il terzo luogo marittimo che allora mutò il nome, e dal fiume Aquilo, che così chiamavasi. il Sonzio fu detto Aquileja, così detto forse dai Carni che vollero il Sonzio della Francia in questo fiume rinnovare, e 567. anni dopo sotto il Consolato di Sp. Postumio Albino, e Q. Marzio Filippo divenne Colonia Romana, e Romano fu tutto il paese della Venezia. Galli-

Così credo che nato sia il nome di Opitergio. Se avessimo gli Scrittori che lo dicessero non vi sarebbe luogo alle congietture. Ora il Nome di V.S. Illma potrà supplire a tale difetto, e se plausibili saranno al giudizio suo, io sarò contento.

Da 231. a 235

8

Compendio

Delle Antichità del Tedesco, e sua Ruina raccolto da diversi Autori, e da Scritture pubbliche per Gio: Batta Gallizzani Cittadino con alcune sole Illazzioni

Regnatività. Ubicità subiez. - parte 1ª.

Cipitergio Città antichissima del presente Dalla Tedesco sotto il Dominio della Serenissima Signoria di Venezia, è posta sopra il Montigiano in pianura, in sito bello, et allegro, et in buonissimo aere tra li fiumi della Piave, e Livenza per eguali di Marca di miglia dieci, e tra li monti, e colli, et il mare da quali è miglia dieci, et dalla quarta quindici, lontana da Oderzo miglia trenta, cioè quindici per terra, et altretanti per acqua.

Che gli huomini osservatori dell'antichità del mondo narrano, che fosse Città grandissima, e potentissima, la mare che anticamente le giù avvicinava, specialmente Leandro Polignede nel Lib. della sua Italia a c. 188. nomina anco le comprende Città gran marmi, che già alquanti anni furono ritrovate nella parte, ove Vitalica, le Chiese con molti Campanelli di Bronzo impiombati: Et dal Ravidico, crede di esser stato per le Navi, era fiumicello, e passa per il Borgo di S. Rocco, et esce da una Città rotonda Piena, detta Mistrina della Porta di varia sorte di terra di Smalta di Navi, nella quale è stata ritrovata quantità grande di diversi Vasi, Carabe, e navigli.

Anni del Mondo 2861. avanti l'avvenimento di Cristo 1100. avanti Cristo

Fu fabbricato Cipitergio subito dopo la ruina di Troja anni 1400. avanti Roma, e 1100. avanti l'avvenimento di Cristo, come afferma Cipirino, e Pietro Cittadino di Cremona Historiographi, come dal medesimo tempo della sua edificazione è nobilitata, e fatta onorata mentione anco nelle Bolle di Papa V. della regione della Chiesa di S. Gio: Batta in Collegiata. Chi fosse però edificatore di essa Città, non se sa. Quale dignità la si comprenda non solo dalle Historie di antichi Scrittori, ma da

Molti chi bellissi alcuni sono con figure, e sopra la terra in diversi luoghi nelle porte di Roma, di S. Martino e Rive delle grazie, dove sono state ritrovate, statue di rame di bronzo e d'auro, medaglie di bronzo, e argento e d'oro con l'arme di Marmo e di terra cotta, con diverse spade, con lucerne ardenti, una corona d'oro regale, con bracco, et una catena d'oro, urne, che dicono di Virginia e altre simili, scapate e gioje di varie sorti, e preziose; E l'anno 1520 fu ritrovata un'urna piena di Medaglie d'oro sempre da un contadino, che cavava con fosse, e in altro tempo fu ritrovato un vaso di bronzo pieno di lamette di rame, nelle quali da una parte era intagliato un P. et un XV. overo VII. simili figure.

E perché negli antichi istromenti usarono le epitesigini di mettere queste parole = Salvo jure, patrei = che era detto il pozzo dell'Arene, si crede, che in esso gettarono tutte le cose più preziose in quel tempo, che fu rovinata la Città, acciochè non andassero in mano d'inimici, con speranza poterle, che potessero di ripigliare ognuno le cose sue, e perché non s'intendessero con la verità degli acquisti venduti sono le code, che erano state in parte nel 922. che per quella causa gionsero quella Clausola misteriosa Salvo jure patrei. Dove alcuni credendo porte, che dietro pozzo fosse sotto una Chiesa antica di S. Pietro sotto, che era fabbricata sopra un'altra riva, cavarono con licenza delli Sig.ri Cattaveri di Venezia, già 30. anni sono sotto questa Chiesa, che fu rovinata, ma non si sa, che ritrovassero cosa alcuna —.

Si tiene che la prima distruzione di detta Città posta fatta dalli Pompejani, per aver quella contro di loro nella guerra Farsalica mandata nel mare Adriatico una nave grande con mille giovani, e fanciulli con Vitellio Tribuno loro Capitano in favore di Giulio Cesare, e quali mentre vol-

L'anno di Roma fabbricata 706.

sero.

voltero, mi stargli ajuto, trovandosi la Città desiata e alle
Cesare, in modo che non gli restava ad dire, in un momento, con l'A-
juto grandissimo, e valorosissimo combattendo, il
giorno intiero si trattennero il partito non compito, et ancora la
inimicia ma sopraggiungendo la notte, ne vedendo il campo
alla loro salute, essi Citergini confortati con affettuosa, et
eloquente Oratione, et ancho maniere confortandosi, et
contro de Stessi conventando l'inimici, tutta notte
si trattenero. Li ammazzarono, il quale memoria bene scritto
Sicome fu l'esempio di Giuditta, et della magnanimità degli Citergini,
ni, e Regina manifestissimo, dell'animo e grande fu della loro
verso Cesare, che vollero in tal modo uniformarsi Stessi ritratto,
ch'essendo vinti, e cadendo nelle mani de' suoi inimici, così an-
dò a l'impresione confusione, e alo loro, et ina: di che Lucano
poeta De Bello Thurbalico lib. IIII. trattando com mie=

Hic Citergini mole onerata Colonis &c.

Livio nel lib c. dell'Epitome, e Fl. Floro al compimento di
Livio nel lib. IIII. capo. II. de Bel. Cas. et Pomp. et anco al-
tri antichi scrittori fanno di ciò ornatissima mentione=

Citinio Cesare in ricompenso dell'amore e gia al tal di-
mostrato figlio dei Citergini elesse la destruzione de la
Città, quella, medesima più grande, e più magnifica, che
prima e fu di maggior popolo riempita, e da molte Città
d'Italia venuti abitata, e fatta loro Colonia, come dagli
antichi Epitaffj ritrovati evidenze, si comprende che
varanno in questo registrati, et allargò anche Cesare
i suoi confini, che si estendessero tra il monte, e la Piave
il Mare ed il Taglamento, e perciò dice Plinio delle Natural.
Hist. lib. III. cap. XVIII. nella Decima Regione d'Italia che
il fiume Livenza nasce dalli monte Citergini=

Ancor cinta la Città da nobilissimi edificij e Tempij, dei
numerosissimo popolo, e Cittadini adornato, come fu antico il
Monte, fu conventata dal V. Vescovato, dilegato dal

/

S. Pietro apostolo, Vescovo di Padova colle sue predicazioni alla vera fede di Cristo come si legge nella Vita di detto Santo e come narra nel libro delle Ant.tà di Padova Bernardino suo Deone. E distrutto l'Idolo di Monte, il tempio suo fu dedicato, e consacrato al N. Sig.r Dio, sotto il qual titolo ancora è la Chiesa principale, e Duomo di Oderzo: e levarono allora gli Opitergini p.r sua insegna la Croce bianca in campo rosso con due Stelle bianche nella parte superiore.

Anz. di N.to A. 516. Fu distrutta la Città con tutta la Nobiltà del Re degli Unni, mentre la Città, e il popolo prima abbandonata subito che intesero che l'inimico veniva contro di loro con impeto et esercito grandissimo, alla forza del quale non poterono far resistenza Aquileja, Concordia, Altino, et altre Città più Letissime, e Bellicosissime, le quali furono da lui parimente distrutte. E si salvarono gli Opitergini nelle Lagune nel cerchio, dove ora si trova Venezia gran parte della quale fu fabbricata delle rune di Oderzo, e la prima Chiesa di S. Giacomo di Rialto furon edificata da quattro Vescovi uno de quali fu Epodio Vesc.o Opitergino come si legge in una Inscrizione antica in marmo nella detta Chiesa.

492 Essendo poi Teodorico Re d'Ostrogoti, venuto in Italia, et impadronitosi di quella, signoreggiando civilm.te e mantenendo giust.a, e con altre operando a quelli, che volevano edificare le Città ruinate di Terraferma, donò favori grandi e particolari, p. questo li popoli sotto le proferte sue uscirono dalle Lagune, et in questo modo da nuovo li Opitergini edificarono, et abitarono Oderzo.

La terza volta fu assalito e preso da Rotario Re de Longobardi di dove li fu dato Castello, e li suoi Cittadini Opitergini con il Magno loro Vesc.o fuggendo, ritornarono alle Lagune alle foci della Piave, e quivi formando di novo edificarono Heraclea Città in honore di Eraclio Imp.r e fatta

inviato

dubbitando con Tennio ad S. Pietro d'Olivolo per meno in quel luogo la sua residenza, e trasferite vicendevolmente altre genti a Dorso all'estrema città, Eraclea, non potendo in essa capire, Jesolo con altro luogo vicino, e quella fortificate chiamarono Jesolo come affermano il Sigonio nel lib. II. de Regno Italiæ, e il Sabellico lib. VIII. pag. 93. Di Jesolo fu Vescovo Paolo di Nicolò Veneziano che resse la Chiesa di S. Pietolocino, ch'oggidì è mentito Castello, come detto.

S. Magno ancora per ispirazione divina con manifeste rivelazioni, e ristorazioni, edificò in Venezia tutte quelle provincie do quella di S. Pietro di Castello, Palmariolo, Olivolo, altra detta Arcangelo Raffaello, dall'altra posta in Olivolo città, la terza Del Salvatore in Murazzia, la quarta detta Gloriosa, ma madre S. Maria Formosa, la quinta di S. Giovanni detta Evangelista, Giovanni in Bragola, la sesta di S. Zaccaria Profeta, Luca Padre, la [illegible] di S. Giustina Vergine e Martire, la ottava quella di S. Apostoli.

Eraclea città fabbricata dagli Ospitergini, come è detto, fu capo di tutte le Isole di Venezia, e in quella furono dopo il governo de Tribuni creati Ligrimi Duci della Capitale di Venezia, cioè Paulutio Anafesto, Heraclianno, Orso, Partecipatio, ovvero Baldoaro, Heraclea, primo Duce in Rialto, e dappoi sotto Pietro Tribuno Duce di Venezia Heraclea, e Jesolo furono arse dagli Unni.

Ritornando al proposito nostro di Dorso, fu la quarta volta da Grimoaldo XXI.° Re de' Longobardi dopo molti assalti preso, saccheggiato, e rimesso in servitù del tradimento fatto in esso da Gregorio Patritio Romano, che a nome dell'Imperatore Foca governava la città con altre del Friuli, per aver ammazzato Castro... Esso fratello di detto Grimoaldo il quale di maggior spregio restrinse li confini di Dorso, che prima erano spazioti, donando quella quantità, che gli parve, parte a Trivigiani, parte a Padovani, e parte a Furlani.

695.

Aurea il Platina nella Vita di Paolo Papa a carte 97. che
li Pisaurensi vanterono in quel tempo gran calamità, imperoche
furono desolati dalla fame, e dalla Peste, e dalla Guerra, che
li Veneziani Capitano de' Longobardi, perche erano passati nel
Friuli, fuggì di Lago Duca del Friuli, il quale tentava di mal
quistare il Ducato paterno, tolto gli da Grimoaldo.

693. Scuttprando Re' XXV. de' Longobardi fatta lega co' li Longo
nella Città di Pisaurense, come di sopra, per un Instr. scritto
93 D. Aprile, fra di essi, e Pellegrino Vescovo di Aquileja, il quale fatto
Nominato dal Sabellico nel lib. 1. dell'Ecc. Ven. a carte 108.

Intorno a questi tempi fiorì Tiziano, Santo Vescovo di Oderzo,
nato in Honorata nobile, e letterato il quale tratta della fa-
ma della Santità di Floriano Vescovo di Oderzo e Suo Sono
anco e fu consacrato, e poi partendo Floriano alla Corte roga-
le per servizio della sua Chiesa, disse, che se fra l'anno
non ritornasse, non più vi andassero nel qual tempo non es-
sendo venuto, ma andando per diverse provincie procuran-
do lì il Martirio ordinato Tiziano dal popolo suo Vescovo gli a
Floriano venuto, e pregatolo a ripigliar il governo della sua greg-
gia, Floriano rinunciò a Tiziano allora col suo carico ritornò, nel
quale Santamente governando, Dio mostrò gli vita intercessio-
ne molti gran miracoli, li quali vedendo i suoi parenti
infedeli, andati a Oderzo rubbarono una notte il Corpo Santo
e in una nave lo portarono, e salve-
gli alle nell'aurora la Città di Oderzo da essi, dal Clero, e
dal popolo di Oderzo seguitati, e supplicanti, mentre fra
loro contendevano, Dicendo gli Opitergini, che non potta-
il corpo del loro Pastore, et alli incontro gli altri, che
appartenesse, che era nuovi parenti. Per consiglio d'un
vecchio, che sopravenne, respetto dalla Santità, abbandonarono

il legno, il quale miracolosamente andò alla riva per la diligenza fino ad
un luogo chiamato Settimo, venerando la tutta con grande allegrezza
le genti di Pistò per le rive del Fiume Mincio ad alta voce
intendendo, il Corpo del loro Protettore essere in quella Barca portato,
la tirarono a sul lido, e desiderosi di condurlo in Oderzo con molte pre-
ghiere, che porsero sotto un carro, non puotero indi levarlo. Il
che fu certo giudicio di Dio avvenne, perchè doveva Oderzo per colpa
sua andar in rovina, e il buon vecchio chiuso in nuovo apparendogli per due
ricordo, lasciato il Corpo sotto buona custodia, ritornarono alle Case
loro, e tre giorni di penitenza fecero, e digiunarono, supplicando Id-
dio, che manifestasse loro il luogo, dove questo Santo Corpo piacesse,
Ebbero una tal rivelazione che giunti dove due deboli giumenti
sotto il suo carro, subito questo Santo Corpo a Concordia condusse:
il che con suo figlio seguendo, avicinato alla Città, nove miracoli
successero, dove li Concordesi fabricarono di detto Santo la Chiesa,
nella quale fu la sede del Vescovato immediatamente mutata, co-
me si legge nel suo officio vecchio instituito per la festa sua per
celebrarsi li XVI. di Gennaro.

Fino dall anno 989. giaceva nella Chiesa di Concordia il Corpo
di S. Vitaliano, come si vede in un Instrumento di Donazione fatta per Carlo
M. al Vescovo di Concordia di alcuni beni, alle quali, fra un Capitolo di Chie-
se nella Chiesa di S. Floriano, il quale reggeva le ragioni della Chiesa
di Oderzo, la cui Festa si celebra in Oderzo alli VIII. Maggio per
Decreto della felice memoria del quinto Leone.

Pietro Candiano Doge XXI. di Venezia, ripudiata Giovanna
sua moglie, perchè era vecchia, e sterile, tolse anche Vitale suo figlio
952. che fu Prete di Grado, prese per moglie Gualdrada figlia di Guido di
Ponte di Ravenna, figlia di Berengario Imperatore, dalla quale aven-
do avuta grande ricchezza dotale, fatto poscia superbissimo, tiranni-
camente regnò Oderzo incorporando a quelli che comprassero
alcuni beni stabili della moglie, di modo il Territorio di Ferro
e fuoco abbruciò anche Oderzo, il che sdegnò Reginaldo, ma piacque som-
mamente per l amicizia, che teneva con quella Città. Onde poi

Doge, e Termato à Con.li per questa, et altre Tirannie, ove venuto con un
figl.o dal paese. Della qual Città, e Clero ariuorono molte fauolose
à proclamare al Veneziani, come Li legge nelle Croniche antiche, e furono
creati nobili, e Del governo della Repubblica, et infrascritte:

Gli arbolani chiamati anco Egregii Del 948. et anni Del 1262.

Barbetti	966.	1293.
Badoaro	1298.	1301.
Corner	940.	1292
Campali	979.	1222.
Dandolini	979.	1309.
Fontana	860.	1206.
Gradenigo	994.	1221.
Gallaroli	991.	1341.
Magni	915.	viuono
Matti	925.	
Memmo	919	1130
Viuiani	1136	1264

23.5 Fu anco Doge da Ezelino da Romano crudelissimo Tiranno, me-
so à sogo molte Terre, e Castella di marca Trivisana, ma Del Palmario, e di
Giulieja, anco Del Friuli, e Città, e Luoghi di Lombardia, Peruenne poi
1.3.4.8 in mano di Alberto Della Scala Sig.re di Verona che per gratia, e fau-
1.20. Luglio mi l'ottenne, e Castelli del governo di quello Gotti fredo da Lodi, ma
non compì l'anno, che volontariamente furono prima quelle di
Doge, che le Diedero alli Sig.ri Veneziani, Fu fatto Doge, non
per forza, Danni, come dicono altri, come si legge nel Priuilegio
Del Collegio de Nadoani, E fu mandato dal Sig.re Veneziani
Marco Memo l'adetta...

Ludouico Re d'Ungaria hauendo mosso guerra a Veneziani
1358. Corse con grosso esercito fino sotto Treuiso, Asedie se Serre, e
fuoco il Contado, et anche anco Odorzo, nell'istesso tempo furo-
no abbruciate l'insegne Equestri, cioè il Pastorale, l'anello,
e la Mitria, et altre cose, e Case, che fin allora furono conseruate
nel Domo di S. Pier Castello.

Giovanni Dolfino Podestà con il Consiglio per le sue fatiche riedificato
1359. Odorzo, come supplicarono li cittadini, e comesso per il Privilegio,
B.S. Gennaio et Istrutione Del Dario De Zara, che pagassi a quanto, che conduce-
va, ne hebbe Dentro le Porte con la sua giurisdizione pieno di Lire XL. di
piccoli all'anno in perpetuo. Onde li Cittadini rifabricarono la
Città ritornando ad habitare molte altre Genti di quelli Contor-
ni, per l'estinzione Del Dario, per la commodità Del Luogo, e fer-
tilità Del Paese, e per il suo governo Della Sereniss.ma Veneziana

Ma non essendo ancora ritornata la Pace, e le Guerre, Francesco da
1382. Carrara Signor di Padova, essendo all'assedio di Trivigi, ne avendo
potuto cavar fuori le Genti, che erano alla guardia di quella Cit-
tà, mosse il Campo contro Odorzo, e facilmente l'acquistò per-
ciò, e per pretendere, e ben Diffeso, e mandò al governo di quello
Franceschino Della Stuffa suo Vicario il quale stette fino l'anno
1386. et a lui succesde Zuane da Faurita similmente Vicario, e
stette fino l'anno 1388.

Poi con l'ajuto di Dio ritornò Odorzo sotto il felicissimo, e
tranquillissimo governo Della Serenità, e Felicità della Sereniss.ma Repub.ca di Ve-
nezia, come li Cittadini bramavano, alla quale sono stati, e saran-
1.° Gen.° no sempre fidelissimi, avendo in ogni occasione colle fatti
Agosto mostrata la loro fedeltà, e specialmente sotto il Serenis-
simo Prencipe Loredano, essendo li Cittadini volontariamente con
le proprie Persone, e con Genti proprie assistiti, e servati, e Vasse-
lli, che erano infestati da Alemanni, e nell'ultima guerra con Tur-
chi, Furono prontamente molti galeoti spesati per essi, e nelli
molti per l'interdetto offerirono a sua Serenità tre Luffi, e stra-
ordinarj all'anno, dove sempre il bisogno, della qual alimostrazi-
di divozione, e fede Essi ne apparono grazie dalla Sig.ria Sua Duali,

Finalmente Odorzo, dopo tante ruine, e disturbi patiti, è
ancora decorato di edifizj, tra le Palazzi, e Case de Cittadini, e del popolo, e
de Cittadini, e de Cives Dottori di legge, e di Medicina, e di altri
uomini onorati, virtuosi, et letterati, e graduati, e di Religio-
si Ottimi, et esemplari, che amirano Città Della sua primiera

libertà, e nobiltà; et oltre li Monasterij, e luoghi De' M.ri Capuccini, Servi, Carmelitani, e Rev.de Monache Domeniane di santa vita in buon numero, ha il Duomo di S.t Gio: Batta nella piazza in faccia al Palazzo Pretorio spatioso senza volti, e portici, con un organo nobilissimo, e ponpatissimo del tutto il primo luoco di quanti ne sono in molt'altre Città, con Statue mirabili di figure in pietra cuelentissime di Pompeio Amaltheo celebre de' suoi tempi, le cui opere sono tenute da chi ne ha cognizione un grande stima, Et l'altar maggiore di esso Duomo non è manco riguardevole, e nobile di marmi, e figure elette, con quattro colonne di marmo corallino, fatto P. Giacomo Melchiori Gentilhuomo originario di Odenzo, et uno de' principali mercanti di Venezia, nella qual opera ha egli speso più di tre mille Duc.ti. E a banda del medesimo è la nobil Capella, et altar privilegiato dallo spirito santo, più patronato dell'honoratiss.a famiglia di Amaltheo, tutta rinovata, e messa a oro P. l'Illmo e R.mo Arcivesc.o Amaltheo, huomo di gran santità in Colonia, rittauratore delle fiche, et amatore della patria, col cui esempio la Confraternita del Pio Sacramento rinnova, et accompagna la Capella e l'altare suo dalla parte dritta dell'altar maggiore. E li Cittadini vanno continuando adornar di Pomo, come già quasi di tutti sia, hanno rinnovato in nova forma il Campanile, e Campane in esso al numero di cinque una delle quali sotto la magg.ne di valuta di mille Ducati è stata donata dal Melchiori suddetto. Di notabile ancora in Odenzo è la vaga prospettiva del Palazzo di Fedrici in nova architettura fabbricato P. Alessandro Fedrici Dottor di legge da ogni forastiero ammirato.

Il Consiglio di Odenzo ordinato di XXIIII. famiglie, e cadauna perpetua, nel quale vi entra indifferentemente ognuno di esse famiglie, legittimo però, e naturale, e di legittimo matrimonio nato purchè di età ecceda anni XXV. Nè alcun altro sebbene avesse in suoi antenati vivuto in civile, et habitato P. lunghissimo

tempo, quasi intieramente, non ogni vera privilegio et honorevole, ma de Consiglio, ne di quella Mag.ca Comunità, se non fosse via di supplicare di spedito almeno di Ducati 200. appoggiati al monte Santo, overo adattare qualche cosa, non ostante la abbreviata la supplica, se non fosse bollottata in prima, et ammessa dalla Banca, cioè dal Clarissimo Podestà, tre Signori Provveditori, e di due Consiglieri, in quattro bolle almeno, e poi in Consiglio presa con li quattro terzi delle bolle.

Tutto il Territorio di Oderzo è in pianura, e terreno buono e fertile. Si stende per lunghezza miglia 28. dal confine di Vittorio, e Sacile luogo, la Pieve di Vittorio, di Privato, al confine di Torcello, e Valcanaja per miglia 36. verso il fiume del Montegano. Ha Ville XV. Ville abitate, e ripiene di gente, circa XV. mila anime, con Case, et abitazioni commode per li contadini, e loro animali, e beni. Palazzi, e magnifici per li patroni, e ogni sorte di commodità per altre simili Ville, e Chiese Curate, e Benefizij semplici, due per parte di costa due miglia, e mezza d'Oderzo, vi è la ricca Abbadia de S. Paolo, dall'altra parte verso tramontana il Priorato di S. Giovanni del Tempio, detto dei Templari di grosse entrate nella cui Chiesa vi sono molte indulgenze plenarie concesse da Sommi Pontefici antichi, e moderni, dove perciò concorrono per divozione, e tutti i tempi molte genti.

Produce detto Territorio all'anno formento Staia 70000. e Vino Carri 18000. circa, non compresi in questo li formenti, e vini dell'Abbadia, e Priorato, e quelli di pochi nobili Veneziani, e d'altri, dei quali formento, e vini, ne estraggono quello, che fa bisogno, e per editto per Venezia. Produce ancora grande prima quantità di biave minute, delle quali si serve la Montagna, cioè Cenevalle, Cividale di Belluno, Cadore, e Feltre.

Delle Città di Oderzo tra gli altri sono stati Vescovi Paolo che edificò la prima Chiesa di Venezia, cioè di S. Giacomo di Rialto, S. Magno, che fabbricò la Chiesa Cattedrale di S. Pietro di Castello,

Nelle altre principali Chiese di Venezia S. Floriano, il quale p. desi-
derio di procurarsi il Martirio p. la fede di Gesù Cristo rinunciò il
Vescovado di Ost. S. Tiziano, il cui corpo, rubbato in Oderzo da Heretici
coi suoi paramenti, fu miracolosamente trasportato a Venezia

Fra molti altri uomini illustri, e celebri nelle Lettere, e Scienze
di questo Stato Francesco Patrone D.r di leggi, Oratore facendo Giro-
lamo Patrone suo figl.o famoso Lettore pub.co in Filosofia nello Stu-
dio di Padova, morto in quella Città. P. Adriano Valentino
Domeniano, Lettore pub.co in Filosofia, Vesc.o di Capodistria,
Il quale detenuto da Sis. V.o a Roma p. servizio di Santa
Chiesa morì p. disgusto, Gio: Batta Amaltheo Rif. Oratore, e Poe-
ta Virgiliano morto in Roma, Girolamo Amaltheo suo figlio
nella Filosofia, e Lettere pretino raro, Fausto Borgia D.r di leggi
Dei principali Oratori appresso li Sig.ri Rettori in tutte le
Città della Repub.ca Vent.a p. intelligenza, e dirittura in incom-
parabile, Primo Meldolesi gentilhuom.o versato nello Studio del-
le Belle Lettere, et osservatore d'antichità, P. Nicolò Lude-
rico Domeniano Pred.re Inquisitore eletto di Vent.a il quale
essendo p. partire da Roma p. il suo destinato Officio morì non
senza sospetto di veleno, Alessandro Regnini Cam.co Consiglie-
ro appresso Arciduca Ferdinando d'Austria, il qua-
le, accompagnando la Regina Sposa in Spagna, morì p.
disgusto.

Al presente vivono, Ottavio Amaltheo D.r conduttiss.o della
Corte, famoso, e principale nella sua professione in Venezia, Hort.
Illeno, e Pino Arcivesc.o di Atene suo figl.o, ora Nuntio
p. Sua Santità in Polonia il quale in servizio di S. Ch.a
destato Nuntio in Transilvania, et uno delli coadiutori col
Card.e de Medici Legato in Francia, che fu Pio Papa Quar-
to X. e Commissario dell'esercito in Ungaria, tutto pieno
di Santità, e Religione, e splendore della Patria
senza gl'Epitaffi, che non erano.

Il Fine

Dall'Apografo di mano del Sig.r
J. Rivola

ms. 754 b

Lettera di N. N. al Sig. Giulio Tomitano
sul nome di Derzo